

martedì 11 settembre 2001

oggi

l'Unità

3

La caduta dell'economia si riflette sulle piazze finanziarie. Tokio scende ai minimi da 17 anni, l'America spera in Greenspan

La Borsa non ascolta Berlusconi

Nervosismo e preoccupazione tra i risparmiatori, il mercato torna ai livelli del 1998

Laura Matteucci

MILANO La Borsa non ascolta Berlusconi. E nemmeno Tronchetti Provera. Un'altra giornata difficile è stata vissuta in Piazza Affari, che ha sfiorato il crollo e solo sul finale è riuscita a risollevarsi quel tanto che è bastato a evitare la catastrofe. In tutta Europa, ma soprattutto a Milano, prosegue l'andamento negativo, a Tokio il mercato azionario tocca il livello più basso da 17 anni. E le preoccupazioni aumentano nel mondo degli affari e della politica per la caduta dell'economia e le conseguenze sui mercati.

Quello di ieri è stato l'ottavo ribasso consecutivo per piazza Affari, con il Mibtel in calo del 1,16%, che ha registrato anche il nuovo minimo annuo, vicino ai valori del dicembre '98, quando era sceso sotto i 22mila punti. Maglia nera in Europa proprio piazza Affari, nonostante la flessione abbia interessato i listini di tutte le capitali. Male i bancari, gli assicurativi, i principali gruppi industriali, le grandi compagnie aeree continentali. Male anche le società calcistiche quotate, Lazio e Roma, malissimo i tecnologici con il crollo del Nuovo Mercato. Continuano a scivolare anche i titoli che fanno capo a Tronchetti-Provera; l'unica inversione di rotta riguarda Tim.

A metà giornata, la frana del Mibtel sembrava una valanga: vendite a rotta di collo, crollo del listino fino alla perdita secca del 3%, mentre prendeva corpo pure la polemica tra Rutelli e Berlusconi sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei risparmiatori, dopo che il premier aveva invitato tutti, un paio di giorni fa, a non farsi prendere dal panico e a non precipitarsi a vendere.

A risollevarlo le Borse europee è stata Wall Street: la notizia di un possibile taglio dei tassi americani prima della riunione della Federal Reserve fissata per il prossimo 2 ottobre, ha infatti portato in positivo la Borsa di New York. Troppo tardi per provocare una vera e propria inversione di rotta sulle piazze europee, ma in tempo, quantomeno, per ridurre le perdite in finale di giornata.

Se le telecomunicazioni in Italia stanno andando male, in Europa la situazione è decisamente peggiore. Il titolo Deutsche Telekom ha toccato ieri i 14,53 euro, scendendo per la prima volta sotto i 14,57 euro, ossia il prezzo stabilito nel '96 al momento della quotazione in Borsa. Il governo tedesco, azionista di maggioranza, è preoccupato e Ron Sommer, presidente di Deutsche Telekom, rischia il posto.

Qualche problema lo accusa anche l'omologo gruppo olandese, la Kpn, che a fine giugno aveva rivelato un indebitamento netto di 22,8 miliardi di euro. Ieri, l'annuncio delle dimissioni del suo presidente, Paul Smits, che verrà rimpiazzato da Ad Scheepbouwer, 57 anni ed attuale numero uno della Tpg (la holding di Tnt e Royal Ptt Post). Il cambio della guardia avviene insomma in una situazione complicata per la Kpn, che per evitare di affondare deve puntare ad una rapi-

da svolta. È stato proprio il nuovo amministratore delegato, tra l'altro, a negoziare con un pool di banche olandesi ed internazionali una nuova linea di credito di 2,5 miliardi di euro (5mila miliardi di lire), con maturità a fine 2004. E la Borsa, intanto, guarda oltreoceano. A fare paura, è la debolezza dell'economia americana. Mentre il mercato attende con ansia i dati macroeconomici Usa che verranno diffusi venerdì, ieri la seduta è stata dominata soprattutto dalla preoccupazione che la lunga crisi del settore manifatturiero (già da tempo in recessione in diversi Paesi) si possa

allargare a tutti i settori produttivi. Per questo, e perché è in arrivo negli Usa una nuova stagione di trimestrali, negli ultimi giorni la tendenza ad alleggerire le posizioni in azioni è aumentata sensibilmente. Così, la pressione delle vendite, che all'inizio della seduta di ieri sembrava interessare soprattutto i titoli della new economy, sulla scia del crollo subito a Tokyo dai tecnologici, si è così propagata rapidamente agli altri settori.

Nel finale, la tenuta di fondo dei mercati d'oltreoceano ed un'improvvisa quanto sostanziosa inversione di tendenza dei tec-

nologici hanno invece permesso di contenere i danni. Agli investitori, secondo gli operatori del settore, non resta ora che puntare su qualche segnale importante dagli Stati Uniti: risultati (positivi) dei grandi gruppi, oppure una politica creditizia più espansiva da parte della Fed.

Sono pochi, però, quelli che davvero credono nella decisione di ridurre i tassi da parte di Alan Greenspan prima della prossima riunione del 2 ottobre poiché, come sostengono da più parti, significherebbe un'ammissione del grave stato di salute dell'economia Usa.



miracoli e crolli

Fazio predica fiducia: la ripresa aiuterà i listini

MILANO «La ripresa può aiutare». Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha commentato così la difficile situazione dei mercati finanziari, sposando una volta di più le tesi del Polo che vogliono il Paese già in fase di rilancio economico nonostante i segnali opposti espressi dai principali indicatori economici.

«Il mercato azionario - ha dichiarato ieri il Governatore di Bankitalia a margine della riunione del G10 - ha una sua logica: è evidente che un consolidamento della ripresa aiuterà anche il mercato finanziario».

Insomma, secondo il numero uno di via Nazionale, «dobbiamo guardare all'economia reale. Va meglio, speriamo che continui ad andare bene». Fazio ha poi concluso con una battuta: «Come ha detto Paul Samuelson: il mercato azionario aveva previsto 7 delle ultime 3 crisi...».

Il Governatore ha cercato naturalmente di argomentare il suo convincimento sulla ripresa italiana già in corso: «Nel nostro Paese il punto minimo è superato. Al riguardo, condivido pienamente quanto affermato dal presidente del G10». Costui, vale a dire Ed- die George, ha dichiarato che il terzo trimestre dell'anno in corso

sarà migliore del secondo.

Il Governatore della Banca d'Italia non ha però fornito numeri a corredo della sua analisi. «Il risultato del Pil a fine anno - ha spiegato Fazio - dipende dalla velocità della ripresa economica. Per ora abbiamo i dati di luglio e agosto, anche se agosto è un mese un po' particolare. Dunque dobbiamo aspettare settembre per capire quale sarà la velocità della ripresa. Ma è chiarissimo che sale».

Soltanto venerdì scorso, Fazio aveva sottolineato che «se si ipotizzasse nella seconda parte dell'anno un'invarianza del prodotto sui livelli raggiunti nel secondo trimestre, l'incremento medio annuo risulterebbe nel 2001 pari all'1,7%».

Ma lo stesso Governatore aveva anche aggiunto che «secondo indicazioni congiunturali più recenti, l'attività economica tende ad accelerare nel secondo semestre». E dunque aveva concluso che «il tasso di crescita del prodotto nell'anno potrebbe risultare nettamente più favorevole».

Insomma, ribadisce il governatore da Basilea, l'economia reale «va meglio. Speriamo che continuerà ad andare bene». Se ne accorderà anche l'Istat?



L'intervento del capo del Governo a Bari apre la polemica. Mediaset e Mediolanum sono quotate a piazza Affari

Rutelli attacca il premier-proprietario: è un irresponsabile, pensa ai suoi titoli

Marco Ventimiglia

MILANO «Irresponsabile». Lo scontro politico fra maggioranza e opposizione si inasprisce ulteriormente con il severo giudizio espresso ieri da Francesco Rutelli sul conto di Silvio Berlusconi. Per la precisione, secondo il leader della Margherita ad essere irresponsabile è il messaggio, ma sarebbe meglio definirlo l'appello, lanciato sabato dal presidente del Consiglio al disorientato popolo dei risparmiatori.

Inaugurando la Fiera del Levante a Bari, il premier si era rivolto ai piccoli azionisti, tartassati dai ribassi borsistici delle ultime settimane, con un generico invito alla calma: «Mantenete i nervi saldi - erano state le sue parole -. Chi ha nel portafoglio delle azioni deprezzate deve mantenerne la proprietà

senza correre dietro ai sentimenti di paura».

Parole che Rutelli (e non soltanto lui) ha censurato ieri, prima di partecipare ad una riunione del Comitato per il sì al referendum sul federalismo. A chi gli chiedeva se vi sarà un appello al presidente della Repubblica Ciampi per una maggiore informazione sul pronunciamento, il numero uno della Margherita ha replicato seccamente: «Gli appelli li fa piuttosto il premier sulla Borsa. Ed in questo momento di crisi macroeconomica è da irresponsabili rivolgersi in questo modo ai risparmiatori da Palazzo Chigi».

Ed il fatto che anche ieri Piazza Affari abbia subito delle perdite, ha sottolineato ulteriormente l'inopportunità dell'intervento effettuato dal premier. «Gli appelli - ha osservato Rutelli - sono andati a finire male co-

me era purtroppo prevedibile. Nessuno di noi è contento che la Borsa è andata male, ma se il presidente del Consiglio fa degli appelli che cadono nel vuoto, le cose vanno peggio».

Nella sua esternazione alla Fiera del Levante, Berlusconi aveva sostenuto che «gli alti e bassi della Borsa non vanno confusi con la consistenza e la validità delle aziende», parole alle quali Rutelli aveva replicato già sabato, non appena erano rimbalzate a Cernobbio dove si trovava: «Se uno vuole fare brutta figura si mette a dare consigli agli azionisti. Ed io non ho intenzione di fare brutte figure».

Tornando invece al suo intervento di ieri, il leader della Margherita ha concluso con un invito all'equilibrio ed alla moderazione, virtù finora non esibite dal presidente del Consiglio: «Quando la situazione macroeconomi-

ca è così instabile a livello internazionale, solo chi vuol fare un'avventura può rilasciare dichiarazioni di questo genere. I risultati si sono visti, con la Borsa che ha bruciato altre migliaia di miliardi. Ci vuole più senso di responsabilità, soprattutto se si è allo stesso tempo presidente del Consiglio e proprietario di aziende quotate in Borsa».

I duri giudizi espressi da Rutelli sono stati mal digeriti all'interno della maggioranza, specie nell'entourage dello stesso Berlusconi. Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e portavoce del premier, ha avuto una reazione particolarmente scomposta: «Invece di fare un'opposizione responsabile, Rutelli fa il gufo, addossando al governo del centro-destra la crisi mondiale dei mercati azionari». Nientemeno.

«L'irresponsabile è Rutelli - ha con-

cluso l'agitatissimo Bonaiuti - che per speculazione politica, se ne infischia degli interessi dei risparmiatori».

Inevitabile una controreplica, questa volta per bocca di Michele Anzaldi, il portavoce del leader della Margherita: «Invece di cogliere l'urgenza e l'importanza del richiamo di Rutelli a una maggiore responsabilità, visto il delicatissimo momento finanziario che il nostro Paese sta vivendo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio preferisce fare battute di dubbio gusto e giocare allo scaricabarile».

Secondo Anzaldi, «il problema centrale, che resta irrisolto e che grava come un macigno sulla credibilità dell'Italia, è quello del conflitto di interessi. A Bari, chi si è rivolto ai risparmiatori? Il presidente del Consiglio? Il buon padre di famiglia? O piuttosto l'imprenditore?».

Il gruppo Pirelli-Olivetti continua a soffrire. Il piano strategico verrà presentato dopo il via libera di Bruxelles, non ci sono nuovi soci in vista. Attacco ai «ribassisti»

Tronchetti Provera minaccia azioni legali contro le «voci»

Roberto Rossi

MILANO «Le voci sulla ricapitalizzazione da 7 miliardi di euro sono frutto di una disinformazione, messa in atto da chi vuole distruggere valore in un mercato che è ribassista. Per questo ho dato mandato ai legali di Pirelli di presentare un esposto alla magistratura sui rumor di mercato che hanno influenzato l'andamento dei titoli relativamente all'operazione Olimpia». È questa la vera novità di giornata dell'affare Telecom-Pirelli. In verità ce ne sarebbe un'altra, indicativa del clima che regna. E alta, con due spalle

robuste. Segue i movimenti di Tronchetti Provera e con tutta probabilità è chiamato a salvaguardarne l'incolumità. Per tutta la conferenza stampa, con la quale si presentavano i risultati semestrali di Pirelli Spa che chiude la semestrale con utili in rialzo di oltre il 50%, gli è stato accanto, in disparte, ma abbastanza vicino da proteggerlo da un'eventuale aggressione.

Quella di ieri è stata la seconda uscita pubblica in pochi giorni del presidente di Pirelli. Davanti ai microfoni è stato duro, critico nei confronti della stampa, rea di aver disinformato più che informato. La sua è stata una difesa, quasi disperata di

un'operazione che per ora il mercato sta bocciando. Anche ieri tutti i titoli che fanno capo a Tronchetti Provera si sono inabissati. Anche perché questi sono stati oggetto di una duplice sofferenza, ha sottolineato Tronchetti Provera. «La congiuntura negativa dei mercati ha coinciso con un periodo di silenzio imposto dalla Ue che stava analizzando procedure e movimenti. Questo non ci ha permesso di parlare, di esporre il nostro piano industriale (che esiste) nel mese più critico per i mercati borsistici degli ultimi dieci anni». E poi in questo caso si sono anche accavallati quelli che Tronchetti ha chiamato rumors in-

fondatai di una ricapitalizzazione: «Chiedere una delega a cinque anni è prassi normale per un'azienda - ha ribadito il presidente Pirelli - e una delega è diversa da un aumento di capitale».

A metà conferenza la difesa è diventata a tutto campo. Tanto che Tronchetti Provera ha tirato in ballo anche la precedente proprietà. «Con questa operazione si sono sostituite dei soci che avevano problemi di indebitamento con una società sana, che alle loro spalle non hanno scatole cinesi. L'offerta di pubblico acquisto (di Colaninno, ndr) è stata fatta caricando di debiti la società e se c'era un'anomalia era rap-

presentata dalla struttura precedente». «È chiaro - dice ancora Tronchetti anticipando eventuali domande - anche la nostra società ha una lunga catena di controllo, ma si provvederà quanto prima ad abbreviarla: il nostro obiettivo è creare valore per gli azionisti».

Rimane ancora il problema di spiegare perché non è stato investito il mercato nell'acquisto della Telecom. Ecco la risposta: «non esiste alcun paese al mondo dove l'acquisto del 23% di una società impegna all'Op». Questa la parte riguardante il recente passato. Ma le cose scorrono e così anche la Telecom deve andare avanti. I giorni scorsi si era

ipotizzato l'arrivo di un socio. Il nome che era circolato era quello dello sceicco Al Waleed, azionista - guarda caso, di Mediaset con una quota del 2,3% circa. Ipotesi smentita. «Per ora in Olivetti non entrerà nessun nuovo socio - ha detto Marco Tronchetti Provera -. Non ho mai avuto contatti con Al Waleed».

Per quanto riguarda la decisione della Commissione Europea di far slittare di dieci giorni la sua pronuncia sull'acquisto di Telecom Tronchetti ha detto che «la Commissione Europea ha richiesto la cessione della quota di Edizioni Holding in Blu e gli impegni da Edizione Holding sono stati presi». «Ora -

ha aggiunto Tronchetti - la Commissione sta valutando l'impegno preso e ha assicurato che farà il possibile per chiudere tutto entro il 17 settembre». Ma quando sarà ceduta? Entro un massimo di due anni, precisa il portavoce di Edizioni Holding. Intanto Pirelli provvederà a dismettere la sezione truck, cavi ed energia in Europa per un totale di due miliardi di euro. E che fine faranno gli asset non strategici di Telecom (come La7)? «Non ho mai fatto nessuna dichiarazione relativa a Telecom o sue partecipate - ha detto Tronchetti - nessun organo di stampa o agenzia. Perché - ha aggiunto - non posso farlo».